REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO AV031 Cava di Alabastro Cotognino

Tra i materiali lapidei minori della Campania vi sono il "Travertino Dorato" e l'"Alabastro Cotognino" le cui aree di estrazione ricadono nei comuni di Gesualdo e Villamaina (Avellino).
L'Alabastro Cotognino di Gesualdo deve la sua denominazione al colore di fondo, avorio con particolari venature di colore rossastro e di aspetto traslucido, che ricorda le mele cotogne.

Caratteristiche geologiche

Il principale sito estrattivo dell'Alabastro Cotognino si colloca in località Taverna dei Rossi e sul Foglio 186 – S. Angelo de' Lombardi della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, è indicato come travertino. L'affioramento ricade in un'area caratterizzata dalla presenza di terreni ascritti al Complesso degli argilloscisti varicolori (età Oligocene), al Complesso delle calcareniti e calciruditi (età Miocene inf. – Oligocene sup.) ed alle Marne grigiastre con Orbuline (età Miocene sup; Tortoniano-Langhiano) sovrastati da conglomerati ed argille plioceniche e da depositi quaternari.
I terreni del substrato pre-pliocenico, riportati in letteratura geologica con varie definizioni, sono riferibili al Flysch Rosso (Scandone et al., 1967; 1972; Hieke Merlin et al., 1971; Basso et al., 2002; Torre et al., 2015) che costituisce la parte alta della successione del Bacino Lagonegrese (Triassico-Miocene inferiore).
Nell'area immediatamente a nord, tra Gesualdo, Fontanarosa e Grottaminarda, ricostruzioni litostratigrafiche hanno distinto, nell'ambito di questa unità, tre membri informali caratterizzati dalla prevalenza di calcari nella parte bassa, calcari, marne e argille nella parte intermedia e dalla netta preponderanza delle peliti verso l'alto (Basso et al., 2002); più di recente, nella parte basale della formazione è stata formalizzata la presenza discontinua di un membro diasprigno. In questo settore della Catena, lo spessore complessivo del Flysch Rosso è superiore agli 800 m e l'età è Cretacico superiore – Burdigaliano superiore. La formazione del giacimento lapideo di Taverna dei Rossi è stata favorita da particolari condizioni geostrutturali. Lungo il pendio che da Gesualdo porta al fondovalle, infatti, vi sono evidenze morfologiche che fanno ipotizzare un sistema di faglie ad andamento NO-SE, parallelo al torrente Fredane. Tale sistema di faglie sblocca il versante dei rilievi carbonatici creando un ripiano morfologico e le condizioni favorevoli per l'accumulo di travertino, per emergenza di acque sovrassature di ioni Calcio (Ca^{++}) e Bicarbonato (NCO^{-}_{3}), lungo un piano impermeabile corrispondente all'interfaccia calcari/diaspri-argilloscisti del Flysch Rosso.
La cava di Taverna dei Rossi è definita a trovanti (Colella et al., 2013). Essa si presenta come un fossato il cui piano di cava è attualmente al di sotto del piano di falda. La coltivazione dei banchi di alabastro e di travertino può svolgersi soltanto in estate inoltrata, quando è minimo il livello di falda.

Le condizioni di affioramento rendono invece difficile determinare l'ambiente morfologico in cui è avvenuta la deposizione. Infatti, la copertura vegetale e la sommersione del piano di cava al di sotto della superficie di falda non consentono di osservare ne la geometria dei depositi travertinosi ne le relazioni tra le diverse litofacies.

L'Alabastro Cotognino nell'architettura campana

L'Alabastro Cotognino è un materiale lapideo frequentemente citato in documenti d'epoca. Alcune fonti, infatti, ne testimoniano l'impiego su manufatti storico artistici della Campania quali, ad esempio, il Teatro di Corte della Reggia di Caserta (Patturelli, 1826). Catone (1840) accenna all'intensa coltivazione del giacimento di Gesualdo per reperire l' "Alabastro Cipollino" da destinare alla Reggia di Portici, alla Chiesa di Santa Maria della Potenza di Napoli, alla Chiesa di S. Nicola di Gesualdo e per "*molte case illustri napoletane*". Inoltre, si fa menzione di alcune applicazioni nella Reggia di Caserta e del fatto che, durante il trasporto alcuni blocchi estratti furono abbandonati lungo la strada che da Gesualdo porta a Paternopoli e successivamente donati dai Borbone alla Chiesa di Santa Chiara di Napoli. L'Alabastro di Gesualdo è altresì citato da Salmoiraghi (1892) tra le pietre ornamentali provenienti da Avellino ed è descritto come "*alabastro calcareo, giallognolo, verdognolo o rossigno*". Penta (1935, 1937) dà notizia dell'impiego di Alabastro Cotognino per alcuni elementi architettonici della Reggia di Caserta e della Cattedrale di Avellino.

Nel caso della Reggia di Caserta l'Alabastro Cotognino è stato utilizzato per le colonne del Teatro di Corte con particolare raffinatezza nella lavorazione dei fusti. Per quanto riguarda la Cattedrale di Avellino l'Alabastro Cotognino di Gesualdo è stato utilizzato per decorare l'elegante facciata principale in stile neoclassico in contrasto con le tonalità del marmo di Vitulano e del Tufo Grigio.

Nella Basilica di Santa Chiara a Napoli è stato utilizzato per la decorazione della Capella gentilizia della famiglia Del Balzo.

Sintesi elaborata da:

Colella A., Calcaterra D., Cappelletti P., Cinquegrana L., Langella A., Parente M., Ciarcia S., Vitale S., de Gennaro M., 2013, Il travertino Dorato e l'Alabastro Cotognino. In: Le Pietre Storiche della Campania – dall'oblio alla riscoperta, Napoli, Luciano Editore, pp. 329–342.